

L'INDAGINE I FUSTI VENNERO RITROVATI DALLA NUOVA PROPRIETA'. L'ACCUSA: DISCARICA ABUSIVA

Gli ex vertici Ginori a processo per l'uranio nei sotterranei

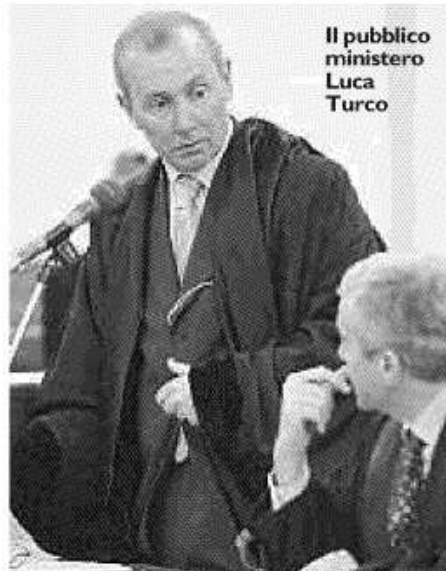
IN CINQUE a processo per l'uranio e altri rifiuti pericolosi stoccati nei seminterrati della Richard Ginori di Sesto Fiorentino. Si tratta dell'ex presidente di Starfin, la società che controllava l'industria, Roberto Villa; del direttore dello stabilimento, Gianluigi Carpani; del direttore tecnico e responsabile della sicurezza, Angelo Colombo; del liquidatore Marco Milanesio e di un consulente esterno, Antonio Marseglia. L'accusa è quella di aver taciuto agli organi competenti la presenza dei fusti e di aver di fatto creato una discarica non autorizzata nei sotterranei dello stabilimento di viale Giulio Cesare. Il processo, davanti al tribunale di Firenze, in composizione monocratica, è fissato per il 3 febbraio del 2015.

La scoperta dei fusti di uranio è avvenuta pochi giorni dopo il passaggio di proprietà della storica manifattura di ceramiche, rilevata da Gucci nel giugno del 2013. Una notizia che gettò nel panico i lavoratori, tranquillizzati soltanto dai successivi accertamenti da parte dell'Arpat.

MA COSA ci faceva del materiale radioattivo nello stabilimento? Sarebbe servito per la lavorazione di porcellane che avrebbero dovuto avere un effetto luminescente. Si dice che vi fosse stato collocato addirittura negli anni '50, quando ci fu il trasloco dalla vecchia fabbrica di Colonnata a quella nuova. L'uranio era custodito in due bidoni di piombo,

del peso totale di circa quindici chili. Materialmente, dunque, l'operazione di stoccaggio non è imputabile agli ex amministratori sotto accusa; ma loro, secondo Luca Turco, il pm che ha curato anche il filone del fallimento della manifattura, ne avrebbero taciuta l'esistenza, mettendo a repentaglio l'incolumità dei lavoratori. Anche se, precisò poi l'Arpat in una relazione alla Provincia «a condizioni imperturbate, il materiale non presenta rischi di esposizione per il personale dell'azienda e di diffusione nell'ambiente». L'uranio risultò infatti collocato «in contenitori di piombo parzialmente aperti» e il tutto «racchiuso in teli di plastica semitrasparente».

stefano brogioni



Il pubblico ministero Luca Turco

